

NOTIZIE STORICHE SUL DISTRUTTO CONVENTO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI IN MENTANA

ROBERTO TOMASSINI

LE ORIGINI:

SANTA MARIA DELL'ANTICA FONTE

La scelta del luogo per la fondazione del Convento degli Angeli, nei pressi dell'attuale Cimitero comunale, non fu casuale. Situato in una zona periferica a quel tempo, distante dalle mura del borgo di Mentana, consentiva ai frati di svolgere la loro attività senza interferire con il clero secolare, pur mantenendo contatti col vicino centro abitato, ma nello stesso tempo, potendo anche incontrare le esigenze dei fedeli di passaggio lungo la strada per Sant'Angelo-Palombara.

Il paesaggio circostante doveva essere molto suggestivo: a nord-est la cornice dei Monti Cornicolani con la vista di vari paesi fino al castello Sant'Angelo, a sud aveva il sottostante paese, a nord aveva lo sfondo della Valle di Gattaceca; ad est guardava le montagne, con l'andamento collinare, intervallato da vaste aree destinate al pascolo e ad uso agricolo. Nella parte di Levante, di fronte la chiesa, i colli di Mentana, in primo piano l'attuale Vigna Santucci.

In tale contesto il Convento di Santa Maria degli Angeli si trovava inserito in un sistema naturalistico di cornice, caratterizzato dai territori insediati che sono dislocati sia verso i monti sia verso la pianura, con alcune direttrici secondarie che degradavano verso il fondovalle.

L'area su cui insiste l'antico complesso conventuale, offre inoltre, su quest'argomento, interessanti spunti d'analisi, in quanto appare sicura la frequentazione del sito fin dall'età romana.

Alcune ricognizioni archeologiche, solo di superficie, eseguite nel 1970 in questa parte del territorio nomentano, hanno messo in luce, nella zona dove ora è posto il Cimitero, un tratto di strada a larghi basoli: esso si presentava nella classica forma di pavimentazione romana, lungo l'attuale percorso di una carrareccia, che percorre il crinale della collina in senso Nord-Sud. La strada, a cui tali basoli appartenevano, sembra procedere verso nord, fino a scendere verso il fosso di Gattaceca, dove probabilmente si riuniva al vecchio tracciato della Via Nomentana¹.

Tale ipotesi è avvalorata in quanto nell'area circostante, poco più a sud della fabbrica, in passato, fu rilevata una vasta area di frammenti e strutture murarie attribuibili ad una villa d'epoca imperiale.

I resti nelle immediate vicinanze della chiesa, con tracce di frequentazione tardo antica, interpretabili come probabile riuso di strutture in abbandono o comunque in forte crisi, stanno a testimoniare l'importanza che il luogo ebbe fin dall'epoca antica.

Gli accenni alla viabilità, rilevano, infine, un ulteriore tassello del mosaico che tentiamo di ricostruire.

È dunque probabile, alla luce di questi elementi, che la

zona posta sulla collina, al centro di un vasto pianoro, che domina la sottostante vallata percorsa dall'antico tracciato della Via Nomentana, trovandosi su questa direttrice di transito, costituisca una struttura di viabilità alternativa al servizio delle località circostanti.

Il territorio probabilmente fruiva d'alcuni tratti viari d'epoca romana che devono essersi mantenuti attivi per tutta la tarda antichità.

La storia di questo luogo ha inizio da un'immagine della Vergine dipinta su tavola appesa ad un'antica fonte che fu senza dubbio popolare fin da epoche remote. È ben nota, del resto, la pia usanza di erigere edicole sacre lungo le vie, sui muri delle case o sull'ingresso dei poderi. Un uso che segnava oltre la devozione, punti di riferimento nel territorio. Tante sono le testimonianze rimaste quasi intatte da molti secoli.

Le fonti storiche riportano, infatti, la notizia che l'immagine era tenuta in grande venerazione dalla popolazione locale.

Anche gli Atti di Fondazione del Convento degli Angeli, riportano la testimonianza di questa tradizione legata all'esistenza *"di una devotissima immagine dipinta in tavola et molto antica, già che ab immemorabili, et assai prima vi fosse il convento, era ivi allocata, cioè, in poca distanza, dicendo alcuni vecchi che si trovava sopra una fonte, di cui si vedono le vestigia sotto la piazza della chiesa, dalla parte che guarda le montagne"*².

La fonte non esiste più, ma sembra che la sua acqua oggi fuoriesca da una piccola sorgente dietro il recinto della parte più antica del Cimitero.

Dunque, ancor prima della costruzione del Convento, il luogo era già destinato al culto mariano e probabilmente meta di pellegrinaggi, ed è naturale che la popolazione maturasse nel tempo il desiderio, per devozione della Vergine, di dedicarle una cappella sullo stesso luogo.

Si ha, infatti, notizia della presenza di un eremo e di una cappella dedicata a Santa Maria "dell'Antica Fonte", che custodiva un'icona ritenuta miracolosa, ed è logico dunque pensare ad un rapporto fra il culto popolare e la fonte che scaturiva nei pressi della chiesa, elemento peraltro sovente riscontrabile vicino alle pievi, in quanto serviva per l'approvvigionamento dell'acqua necessaria per le diverse necessità, anche liturgiche.

Ma la prima traccia storica che si ha dell'Eremo della Chiesa di Santa Maria dell'Antica Fonte, si trova in un manoscritto che porta la data dell'11 novembre 1602, conservato presso l'Archivio parrocchiale di Mentana, dove è riportata la relazione della Visita Pastorale del Vicario della Diocesi di Sabina mons. Bernardino Spada, al tempo del Card. Rusticucci, che descrive l'antico tempio, in cui pure

vi troviamo molte similitudini con le successive descrizioni della sacra immagine.

"[...] Quindi fu visitata la chiesa di Santa Maria dell'Antica Fonte che si trovava fuori del Castello, sotto la giurisdizione di don Scipione con l'autorità dell'ordinario del luogo. Qui vi è un solo altare collocato sotto un fornice. Sopra l'altare vi è un'icona dipinta su tavola con una bellissima immagine della Gloriosa Vergine Maria, dorata, con intorno ornamenti di stucchi e pitture dei Santi Rocco e Sebastiano. Davanti a detta cappella vi è una cancellata lignea con il Crocifisso. Detto altare ha tutti i paramenti necessari".

Nello stesso testo si legge anche che la cappella aveva in dotazione due appezzamenti di terreno della capacità di circa 4 rubbi, con una vigna che si trovava presso la cappella. Vi era poi un piccolo alloggio annesso alla chiesa dove abitava un eremita che la custodiva. In tutto la chiesa aveva un reddito annuo di circa 15 scudi³.

FONDAZIONE DEL CONVENTO E VICENDE DELLA FABBRICA

La storia della fondazione del Convento di Santa Maria degli Angeli si lega alla famiglia Peretti, il casato di papa Sisto V che aveva iniziato la sua vita ecclesiastica come frate di San Francesco nella famiglia dei Minori Conventuali. Anche i suoi pronipoti e discendenti furono particolarmente devoti all'Ordine Franciscano, tanto che la maggior parte dei familiari professavano nel Terzo Ordine Franciscano.

Il principe Michele Peretti, capo della casata, che nel 1594 aveva acquistato il Feudo di Mentana, fu a sua volta particolarmente munifico nei confronti dei Cappuccini.

Nel 1590 fece costruire un convento a Mentana, che, però i frati abbandonarono dopo pochi anni. Ma nel 1610, su iniziativa dalla sua seconda moglie, la principessa Anna Maria Cesi, fu fatto costruire un secondo convento intitolato a Santa Maria degli Angeli.

Le notizie sulla fondazione di questo convento sono riportate in una memoria manoscritta del 1730, del già citato codice del XVII di padre Ludovico da Modena, *"Vicende della nostra riformata Provincia di Roma dal 1602 al 1722"*, conservato nell'Archivio della chiesa di San Francesco a Ripa in Roma.

Proprio gli atti di fondazione del convento degli Angeli ci presentano, infatti, la principessa Anna Maria come una donna molto religiosa e professa del Terzo Ordine Franciscano, la quale era perciò molto sensibile alle vicende di questa famiglia religiosa. Soprattutto in questo documento, che si riferisce ad avvenimenti dei primi anni del 1600, è segnalata lungo la Via Nomentana, la presenza di molti religiosi francescani che da Roma si recavano nei santuari della Valle Reatina o che, viceversa, dai conventi della Sabina erano diretti verso la Capitale: bisogna ricordare, infatti, che specialmente nei periodi invernali, la Via Nomentana era usata come alternativa alla Via Salaria che spesso era resa impraticabile a causa delle frequenti inondazioni del Tevere.

Per venire incontro alle necessità dei religiosi, che spesso chiedevano ospitalità bussando alle porte del palazzo di Mentana, dove la principessa dimorava in alcuni periodi

dell'anno, Anna Maria Cesi decise di far costruire il Convento degli Angeli, dove i frati potessero trovare un adeguato ricovero.

Per la costruzione del Convento, fu scelto l'ampio spiazzo dove esisteva la cappella di Santa Maria dell'Antica Fonte, che evidentemente fu ritenuta più idonea per ricchezza d'acque, abbondanza di verde e per l'esposizione felice.

Il progetto per la realizzazione della chiesa fu eseguito nello stile francescano, contemplando l'inclusione nel lato destro della preesistente cappella, fornendo un valido appoggio.

I lavori di costruzione del convento furono caratterizzati da tempi lunghi e da molteplici interruzioni. La prima pietra del nuovo edificio, secondo quanto riportato negli atti di fondazione, fu collocata nel 1617.

La lettura stratigrafica effettuata, sulla base di criteri formali e tecnico costruttivi, sugli alzati della chiesa e sulle strutture emerse da una recente indagine, ha fornito una cronologia relativa degli interventi edilizi che nel tempo hanno determinato l'aspetto attuale dell'edificio in esame⁴.

È stato possibile, quindi, delineare non solo l'evoluzione architettonica della chiesa, ma comprendere anche il contesto sociale ed economico che ha determinato la scelta delle tecniche e dei materiali impiegati.

All'impianto della chiesa ed eremo databile tra X e XI secolo, noto solo per brevi tratti, si è sovrapposta la chiesa seicentesca, a navata unica con abside. Per quanto riguarda la metodologia per la costruzione, la pianta risulta misurata in palmi reatini (1 palmo = 0,22422 m), mentre gli alzati, le proporzioni della chiesa coperta a tetto sono proporzionati su valori di altezza alla larghezza della navata.

Dal punto di vista dei materiali da costruzione, la chiesa, e forse dell'intero complesso, è stata costruita quasi esclusivamente con laterizi reimpiegati costituiti da tegole e coppi romani, e da mattoni di modulo medievale, messi in opera con le tecniche che evidentemente costituivano il bagaglio di conoscenze tradizionali della comunità locale. Le ragioni del mancato impiego di laterizi nuovi vanno ricercate probabilmente nella mancanza di interesse ad un edilizia di pregio, ma soprattutto essendo in principio superflui intonacati⁵.

Nel 1623 la fabbrica della chiesa e dei lavori murari dovevano già essere terminati.

Attraverso l'esame dei pagamenti registrati nei libri contabili di Michele Peretti, si possono individuare alcune fasi dei lavori⁶.

Tra il 1620 ed il 1624 i lavori proseguirono speditamente con l'aiuto, per le misurazioni e l'edificazione, di capi d'opera appartenenti a maestranze locali.

Il 22 giugno 1624 è registrato un grosso quantitativo di calce *"Pagati ad Agostino Parmeggiani scudi 87,50: sono per la calce per servizio della fabbrica di Santa Maria degli Angeli della Mentana"*. Le zone del territorio mentanese dove era maggiormente abbondante la pietra calcarea, materiale di partenza per la fabbricazione della calce, erano Gattacea e Grotta Marozza, nella località che ancora oggi, assai significativamente, conserva il toponimo "Li Forni". Il 15 luglio 1625 *"per lavori fatti e da farsi al convento di Santa Maria di Lamentana"*.

Nel 1630 terminarono i lavori esterni e pochi anni dopo nel 1634 il completamento dei lavori interni.

Sulla base di documentazione inedita è posta in luce anche la fase del processo di trasformazione del luogo ubicato presso il Convento già appartenuto all'antico eremo e oggi noto sotto il nome Clausura. In particolare si pone l'attenzione sui lavori promossi dalla principessa Anna Maria Cesi che, appena acquistato il terreno, molto probabilmente di proprietà della parrocchia, stipulò contratti per l'ulteriore dotazione del Convento e dell'orto che si estendeva fino quasi al perimetro del Convento. La principessa acquistò anche una vigna che si trovava di fronte il convento, fece tagliare le viti, e dopo un'opportuna aratura vi impiantò un bosco di querce la cui presenza è stata una caratteristica assai suggestiva del luogo, fino a qualche decennio fa.

Nella contabilità dei lavori emerge anche il nome dell'architetto Francesco Peperelli che figura come perito per firmare i conti dei vari fornitori, muratori e falegnami, e la cui presenza a Mentana in quegli stessi anni è stata già ampiamente documentata⁷. Le laconiche registrazioni contabili a riguardo non permettono di andare oltre, ma essendo ben nota l'attività del Peperelli, che si occupò di archi-

tettura sia civile che religiosa a servizio di varie committenze nella Roma degli inizi del XVII, non possiamo esimerci dall'avanzare l'ipotesi di un suo probabile contributo nella sistemazione generale del complesso monastico promosso dalla principessa Cesi, che peraltro, appare congruente con il repertorio linguistico inerente la sua attività di architetto civile e per palazzi urbani e ville suburbane, ma anche per edifici religiosi.

DESCRIZIONE DEL CONVENTO

Gli atti di fondazione del Convento e l'allegato disegno a mano che ne riproduce l'immagine, rappresentano l'unico riferimento bibliografico d'archivio, esistente al momento, che possa far luce, anche se in maniera alquanto superficiale, sullo stato originario dell'antico convento.

Da un'attenta "lettura" della illustrazione risalta chiaramente l'articolazione che presentava il Convento degli Angeli, tipica degli spazi religiosi, che vede l'alternarsi di un giardino formale, di un'area più naturale con grandi alberi, di un frutteto e di un'ampia area con orti e con colture di tipo estensivo; non manca neanche la zona destinata all'allevamento degli animali.

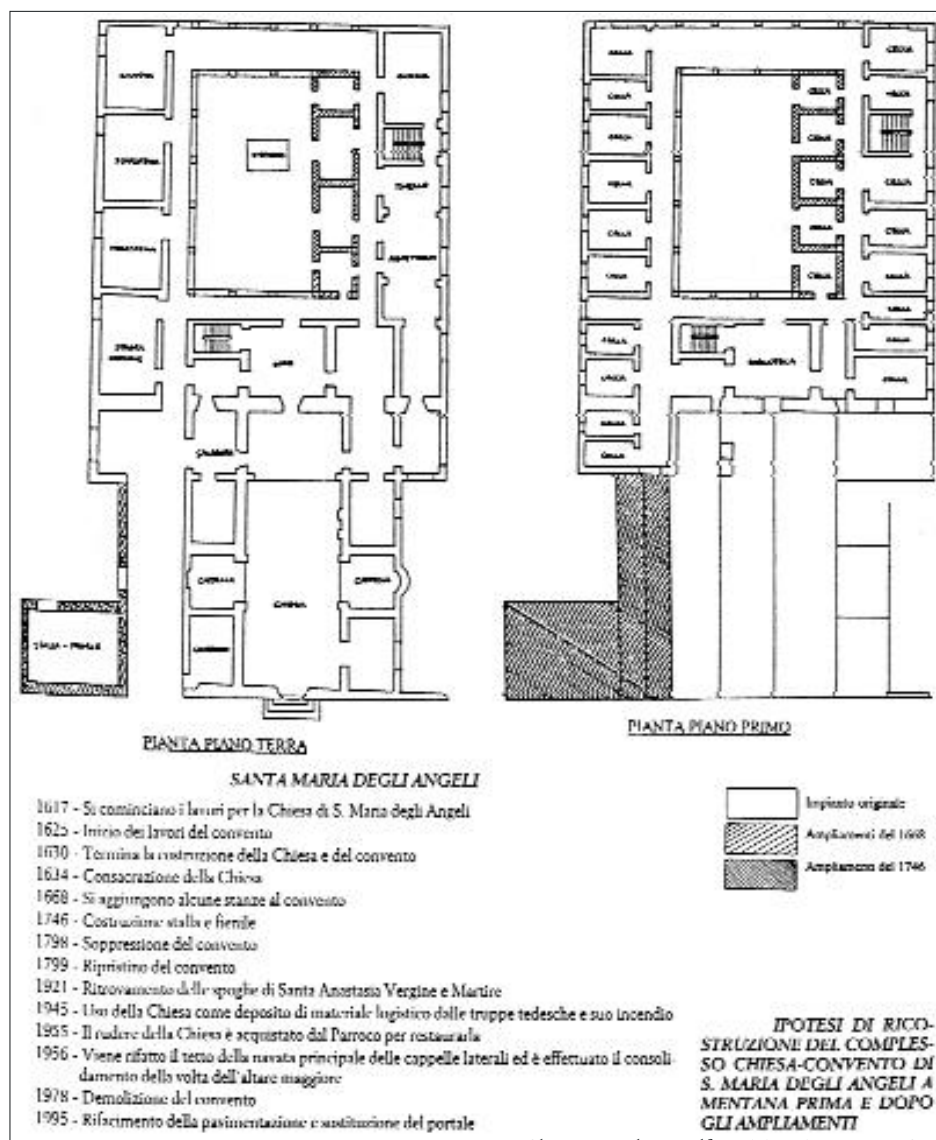
Il particolare valore di questa area è dovuto proprio a questa integrazione funzionale che discende direttamente dall'organizzazione della vita conventuale cercando di soddisfare all'interno della loro struttura le proprie necessità di autosussistenza. La scansione della vita del convento, si rilegge nell'organizzazione funzionale dell'area: le ore destinate al lavoro, alla contemplazione, alla ricreatività e alla didattica.

Per una descrizione del convento nei secoli successivi, oltre che agli stessi Atti di Fondazione, ci si deve affidare ai pochi scritti pervenuti, ed a caute considerazioni rilevabili dall'edificio.

Si arrivava al convento percorrendo un ampio viale alberato che terminava sull'ampio piazzale.

L'accesso al convento era posto sul lato sinistro del complesso monastico e si apriva direttamente sul sagrato. Il vestibolo di ingresso era affiancato dalla stanza riservata al portinaio.

L'impianto architettonico era ordinato dal grande chiostro rettangolare costituito da ampie campane con volta a crociera, al centro una grande cisterna per la raccolta delle acque piovane.



(da Giovagnoli - Gisolfi, in AANSA 1998, p. 81)

Attorno al Chiostro si elevavano gli edifici su due piani.

Il pianterreno era formato da tre unità oltre i corridoi; sono: per uso di chiesa, il tinello che metteva in comunicazione con gli orti, canova⁸, refettorio, cucina, tre piccole dispense, stanza del fuoco comune, cioè il forno, altra simile con camino da scaldare, tinello, stalla, "gallinaro", le altre erano destinate a diversi usi.

Il sotterraneo era composto di cinque ambienti: la stanza per il bucato con relativa fornacella, tre vassche, legnaia e tre cantine.

Due rampe di scale ascendevano al piano superiore composto di 25 stanze, oltre la foresteria, rivolte verso il chiostro. Questa disposizione era giustificata dal fatto che il lato nord è il più esposto ai venti freddi invernali e soggetto a poca insolazione. Gli ambienti del piano superiore erano destinati alle celle dei fratelli conversi, il guardaroba e lo stenditoio.

Nel 1698 si rese necessario ampliare il dormitorio aggiungendovi altre tre stanze per dare ospitalità ai religiosi di passaggio, a volte anche numerosi.

Vi era infine la libreria che, al tempo degli atti citati, era dotata di 281 volumi.

Chiudeva il perimetro conventuale la facciata di tramontana che si presentava sul retro con un ampio loggiato ad arconi che guardava la sottostante vallata.

Il giardino del convento era delimitato dal suo recinto, perché area sottratta al più ampio contesto agricolo per le necessità della contemplazione e della produzione specializzata, ed era un'area destinata ad usi privilegiati.

Questa perimetrazione si estendeva per un'area di circa 32.000 mq. e si moltiplicava all'interno, nella suddivisione delle parti e delle aiuole, coltivato ad orto e vigna con 15 alberi di olivo, alberi da frutta, mentre una parte era lasciato seminativo.

Circondato da un bosco di querce, la sobrietà dell'intero complesso doveva rilevare da parte dei religiosi la preferenza per semplici soluzioni architettoniche. Da alcune successive relazioni possiamo solo immaginare come doveva apparire l'antico monastero: i prospetti si presentavano lineari e scanditi soltanto dalla successione di finestre di dimensioni diverse che rispecchiano la disposizione degli ambienti interni.

LA CHIESA CONVENTUALE

Sull'ampio piazzale che un tempo dava accesso al monastero, prospetta, unica superstite dell'antico complesso, la chiesa conventuale. Semplice e povera, come s'addice allo spirito pauperistico francescano, è stata realizzata quasi esclusivamente con pietra locale. La facciata è a doppio spiovente con il corpo centrale rialzato, dove è collocato lo stemma marmoreo della famiglia Peretti⁹.

L'impianto interno è a navata unica, con copertura a capriate, ed anch'esso, come le altre chiese coeve, presenta un gradino che mette in comunicazione la navata con il presbitero rialzato. Attualmente, dopo i restauri degli anni



PROSPETTO DELLA CHIESA (1961),
A SINISTRA LA VEDUTA DELL'INGRESSO AL CONVENTO
(DAL FILM "IL RE DI POGGIOREALE", REGIA D. COLETTI)

60, la chiesa si illumina attraverso finestroni che si aprono in alto sui lati più lunghi.

La consacrazione della Chiesa e del Convento era ricordata da una lapide posta vicino la porta, all'interno del tempio.

La sacra cerimonia procedette con tutt'ordine e decoro; con piena soddisfazione e letizia del popolo che devotamente eravi accorso. La mattina del 19 ottobre 1634, mons. Tommaso Brandimarte, Vescovo suffraganeo della Diocesi di Sabina, assistito da buon numero di sacerdoti e religiosi principiò la solenne consacrazione della Chiesa dedicandola a S. Maria degli Angeli. Quindi compiuta la pontificia funzione celebrò il divin Sacrificio e data alla fine la consueta benedizione ripose le reliquie di Santa Anastasia Vergine e Martire, donata dalla fondatrice Principessa Anna Maria Cesi, in un cassetta stagna, riponendole nella parte anteriore dell'altar maggior, quindi consacrò la mensa dell'altare ungendola con il Crisma, secondo la forma prescritta dal Rito, compartendo l'indulgenza di 40 giorni a tutti i fedeli che devotamente visiteranno la Chiesa predetta di anno in anno nel giorno anniversario di questa consacrazione trasferito alla terza Domenica di Ottobre¹⁰.

La chiesa è costituita da tre altari, compreso il maggiore dedicato alla Madonna degli Angeli in cui era posta la devotissima immagine che in origine si trovava sull'antica fonte non poco lontano dal luogo dove sorse una cappella e quindi il convento.

L'immagine della Vergine SS.ma dalla fine del Seicento fu posta in una "cona", o armadio di legno di noce con cornice lignea dello stesso materiale, intagliata a grande rilievo ed ornata con diverse statuette che rappresentavano Angeli, opera di Fra Bartolomeo da Pisa.

Ai lati dell'altare, a destra e sinistra della "cona", facevano mostra due reliquiari con lo stemma della famiglia Peretti.

Dietro l'altare maggiore c'era una vasta tribuna, formata dall'insieme degli scanni dove sedevano il clero e i reli-

giosi, arredata su tre lati da cassapanche in legno massiccio intarsiato.

All'interno di una nicchia di travertino, nei pressi del presbiterio, sul lato, destro, si osserva un affresco di modesta fattura rappresentante la Vergine col Bambino e San Giovannino. La pittura a tempera, ricorda ancora immagini trecentesche; la Vergine, con veste rosseggiante e manto celeste sorregge col braccio sinistro e cinge col destro il Bambino Gesù: rivolto verso San Giovannino e sembra che i due bambini stiano giocando.

Le cappelle si aprono, l'una di fronte all'altra, a metà della navata attraverso alti archi a tutto sesto che insistono su pilastri con capitelli decorati ed erano chiuse da balaustre di legno.

Nel lato del vangelo, cioè a sinistra di chi guarda l'altare, vi era la cappella del SS. Crocefisso. Nella nicchia al di sopra dell'altare si venerava un Crocefisso in legno di statura naturale, descritto come pregevole lavoro e di bellissimo effetto. Il Crocefisso era di solito ricoperto in segno di maggiore reverenza con un "setino" cioè un panno di tafatano rosso dove erano dipinti i simboli della passione con la scritta "*Salus, Vita et Resurrectio Nostra*".

Nel lato dell'epistola, di fronte all'altare del Crocefisso, vi era la cappella dedicata a Sant'Antonio da Padova, in origine eretta in onore di Tutti i Santi, contitolari della chiesa. L'altare fu ornato con una statua del Santo, fatta erigere come già detto nel 1688 dalla Confraternita dell'omonima intitolazione. Questa statua, tenuta in grande venerazione dai fedeli, era coperta con un ricco setino dipinto con il santo fra arabeschi, opera di Fra Emanuele da Como (1625-1701). Il frate fu attivo a Messina nella seconda metà del secolo nello studio di Agostino Scilla. "Nel periodo 1674-1701, Fra Emanuele, seguito da numerosi artisti ed artigiani, fa il giro dei Conventi di Roma e dintorni lasciando ovunque quadri ed affreschi. Si notano i quadri di S. Antonio [da Padova] nel Convento di Salivano e in quello di Mentana; in Frascati i Martiri Gorgomiesi; nella chiesa di S. Maria a Poggio di Soriano: la Vergine seduta col Bambino sul ginocchio destro e l'Eterno Padre"¹¹.

I frati vollero, sempre in questa circostanza, che la cappella fosse validamente affrescata e commissionarono il lavoro al Cavalier Mai pittore siciliano, probabilmente un aiuto dello stesso Fra Emanuele da Como, con scene dei prodigi del Santo Titolare, di cui i restauri degli anni '60 hanno riportato in luce alcuni frammenti.

Le pareti interne erano ricoperte da ex voto, per lo più di ispirazione contadina: testimoniano la devozione marina del popolo di Mentana.

Degli antichi arredi della chiesa facevano parte un'acquasantiera su alto piede (quella attuale è un rifacimento);

alcuni quadri posti nella tribuna, tra cui un quadro di notevole grandezza donato dalla principessa Anna Maria Cesi, rappresentante la Vergine nell'atto di porgere alla madre Sant'Anna il Bambino Gesù; un pulpito "con tre bellissimi specchi di artificioso olivo che vagamente l'adornano" una croce astile in argento dorato. In sacrestia, facevano bella mostra due grandi quadri rappresentanti, uno Santa Ro-

AFFRESCO
DELLA
VERGINE
COL BAMBINO
E SAN
GIOVANNINO



STEMMA PERETTI-SOMAGLIA
(Foto Rolando, Mentana)



sa da Viterbo, l'altro Sant'Antonio da Padova.

Le epigrafi

All'interno della chiesa erano presenti alcune epigrafi monumentali che da più secoli sono perdute o trafugate e il cui testo è giunto a noi tramite la trascrizione manoscritta conservata nell'archivio parrocchiale di Mentana. Anche alcuni autori tra cui Tomassetti e Sperandio, poterono leggerle ancora al loro posto e riportarle nelle loro opere.

La prima di queste epigrafi, disposta sopra la marmorea pila dell'acqua santa, nella parte destra nell'entrare in chiesa, in una lapide di marmo "colorita" per ricordare la consacrazione della Chiesa, vi si leggeva:



CAPPELLA DI SX, FRAMMENTO
DI AFFRESCO

VRBANO VIII PONT. MAX SEDENTE
 ECCLESIA HEC CONSECRATA
 EST PER REVERENDISSIMVM
 P.D. BRANDIMARTEM TOMASIVM
 ECCLESIAE SABINEN EPISCOPVM
 SVFFRAGANEVM TERTIA
 DOMINICA OCTOB. MDCXXXIV

IDEO SOLEMNI OFFICIO HVIVS DEDICATIONIS
 SINGVLARIS ANNIS MEMORIA HABEATUR HÆC
 AVTEM LAPIDEM MEMORIAM ANNA MARIA
 CAESA PRINCIPISSA PERETTA HIC INTENDENTĀ
 AVGVSTE CVRAVIT

All'interno della stessa chiesa, sopra il portale d'ingresso, rimane una lapide dedicatoria dell'erezione della chiesa e convento ad opera della Principessa Cesi Peretti¹²:

D. O. M.

IN HONOREM DEIPARAE VIRGINIS MARIAE
 REGINAE
 ANGELORVM SERAPHICI PATRIS FRANCISCI ET
 OMNIVM
 SANCTORVM ANNA MARIA COESIA MICHAELIS
 PERETTI
 VENAFRI PRINCIPIS VXOR TEMPLVM CVM
 MONASTERIO
 A FVNDAMENTIS EREXIT ANNO SALVTIS
 1630

Sul frontale della mensa in marmo dell'altare della cap-



CAPPELLA DI SX, GIÀ DEL CROCEFISSO (Foto Rolando, Mentana)

pella che un tempo doveva essere riservata alla famiglia Peretti, era scolpito:

ILL.MVS AC REV.MVS D. DOMINICVS EPISCOPVS
 LEVSE
 CONSACRAVIT DIE XXVII OCTOBRIS
 MDCCCXXXIX

Sul lato destro di chi esce:

LA FEL. MEMORIA DI PAPA BENEDETTO XIII
 CONCEDETTE INDULGENZA PLENARIA
 E LIBERAZIONE DI UN' ANIMA DEL PURGATORIO
 PER CIASCUNA MESSA CHE SI CELEBRA
 IN QUESTO ALTARE IN TUTTI I GIORNI
 DELL'ANNO ED OTTAVA DEI MORTI DA
 DURARE

IN PERPETUO COME APPARISCE DAL SUO BREVE
 DATO SOTTO LI XVII XBRE MDCCCXXXVIII

Vicino a questa lapide, un'altra epigrafe di finissimo marmo bianco recava la seguente iscrizione:

HANC AVTEM LAPIDEAM MEMORIAM
 ANNA MARIA CESIA PRINCIPISSA PERETTA
 HIC INCLUDENDAM AVGVSTE CVRAVIT

ATTIVITÀ DEL CONVENTO

Già nel 1618, durante la costruzione del Convento, alcuni religiosi erano presenti per seguire i lavori e per conoscere il sito e la popolazione di Mentana.

Si trattava dei Frati Minori della stretta Osservanza, detti comunemente Riformati, facenti capo al convento di San Francesco a Ripa di Roma. Il loro carisma era quello di vi-

vere in stretta osservanza la Regola di San Francesco e si caratterizzavano per la forte clausura monastica e nel trascorrere intere ore in orazione.

Appena fu tutto terminato, con le debite licenze secondo quanto prescritto dalle leggi canoniche e dalla speciale bolla di Paolo V, dodici frati furono inviati a prendere possesso del Convento di Mentana.

La vita e l'attività della piccola comunità francescana di Mentana iniziò così il suo cammino, perfettamente inte-



CAPPELLA DI DX, GIÀ DEDICATA
 A S. ANTONIO DA PADOVA (Foto Rolando, Mentana)

grata non solo con la comunità locale, ma anche dei vicini paesi di Castel Chiodato e Cretone, per molti anni durante i quali svolse la sua funzione spirituale e sacramentale.

I redditi del Convento erano costituiti essenzialmente da lasciti testamentari con rendite continuative negli anni, dalle entrate relative alla predicazione quaresimale e rendite in natura provenienti dai pur non estesi possedimenti terrieri. Anche la principessa Anna Maria Cesi, nelle sue ultime disposizioni testamentarie del 13 luglio 1665, aveva lasciato un legato a favore del Convento degli Angeli che, sussistendo ancora al momento della soppressione, ammontava a L. 537, 50.

L'orto serviva ai frati per procurarsi il cibo quotidiano, specie per la frutta, verdura e legumi e l'allevamento animali domestici, come galline e conigli ed anche per le pecore. Le cronache conventuali raccontano che nel 1686 essendo crollata una parte del recinto, un lupo riuscì a penetrare durante la notte nel recinto facendo strage di agnelli che erano stati donati dai pastori a titolo di carità. Era in quel tempo guardiano del Convento p. Stefano da Varese.

I Frati del Convento degli Angeli fecero presa sulla gente di Mentana soprattutto con l'apostolato e la predicazione, ma anche grazie all'opera di mediazione e di arbitrato svolta al fine di sanare discordie tra paesi vicini, fazioni politiche o famiglie. Il desiderio di vivere in penitenza, in povertà ed in raccoglimento, evidentemente, non fece perdere ai francescani la caratteristica dell'azione costituendo un punto di riferimento per il mantenimento della pace nelle comunità e, conseguentemente, un fattore di stabilità anche economica e sociale, come avvenne nel 1696.

Fin dal 1688, nel Convento, si celebrava con particolare solennità la festa di Sant'Antonio da Padova con una solenne processione presieduta dalla Confraternita detta dei Cordigeri, che dalla chiesa parrocchiale di Mentana giungeva al Convento, dove, dopo la funzione religiosa, i frati tenevano una piccola festa con tanto "di cibi corporali, abbondante, da loro medesimi provveduti".

Ma a partire da quel 1696, la Confraternita che intanto



LAPIDE DEDICATORIA (Foto Rolando, Mentana)

aveva mutato denominazione, intitolandosi a Sant'Antonio da Padova, incominciò ad essere avversata dalla locale Confraternita del SS.mo Sacramento che arrivò al punto da convincere il Vescovo di quei tempi, Card. Fulvio Astalli, a non riconoscere la nuova istituzione, benché su sollecitazione dei religiosi di Santa Maria degli Angeli, avesse chiesto, ed ottenuto, l'aggregazione all'Arciconfraternita delle Stimate di Roma, allo scopo di godere dei relativi benefici canonici.

I religiosi riuscirono alla fine a conciliare le due Confraternite permettendo ai fratelli di Sant'Antonio di svolgere la loro festa all'interno del chiostro.

Risulta che il 31 dicembre 1751 la principessa Angela Colonna Borghese, commise ai padri del Convento degli Angeli, la cura e l'amministrazione del Conventino, consegnando il verbale dei beni al Guardiano del tempo, Fra Ludovico da Varese che provvide a far celebrare le Messe in tutte le feste dell'anno¹³.

I padri del Convento erano dunque tenuti in alta considerazione: la chiesa era officiata regolarmente; i sacramenti distribuiti in abbondanza e la partecipazione dei mentanesi era notevolissima; non solo da parte dei poveri, ma anche dei benestanti

Essi erano anche invitati alle funzioni in parrocchia e partecipavano alla vita della chiesa di san Nicola; tra i documenti dell'Archivio parrocchiale ne sono stati recuperati alcuni riguardanti ricevute di offerte per le Messe che i frati celebravano per conto della locale Confraternita del SS.mo Sacramento o per incarico dello stesso parroco.

Negli atti di fondazione non si dice niente sopra lo stemma del Convento. Si parla solamente del sigillo: "Il sigillo di questo Convento, non molto grande, con l'effigie della Santissima Vergine con alcuni angeli che la circondano".

Evidentemente fin dall'inizio della fondazione si vide la necessità di avere un sigillo con il quale garantire legalmente i documenti che si dovevano presentare alle autorità civili o religiose.

Una serie di scritture ufficiali del Convento, salvate dalla distruzione dell'archivio Parrocchiale di Mentana, testimoniano i vari momenti di documenti e ricevute con l'apposizione del Sigillo.

Nonostante l'avanzato stato di degra-



CHIESA CONVENTUALE

do dei documenti è stato comunque possibile, grazie all'aiuto del computer, ricostruire la tipologia dell'antico sigillo. Si tratta dell'apposizione di un timbro a secco che conferisce una sorta di ufficialità ai relativi documenti.

L'insegna raffigura in campo ovale la Madonna degli Angeli con Bambino. La legenda disposta intorno all'ovale reca la scritta in latino

“SANCTA • MARIA • ANGELORVM •
LAMENTANA+”

LA SOPPRESSIONE NAPOLEONICA

L'attività del convento degli Angeli cessò durante il periodo della Repubblica Romana 1798-1799. Anche a Mentana, come a Roma, fu instaurato un governo repubblicano che durò dal febbraio 1798 all'agosto 1799.

Con decreto dello stato francese fu ordinata la fine generale di tutte le attività religiose dichiarandole di proprietà dello Stato della Repubblica Romana.

Il Convento di Mentana fu confiscato e i suoi beni messi in vendita. Fautori municipalisti si avventarono sul Convento degli Angeli e si appropriarono dei beni, dei mobili e degli arredi sacri di cui disponeva, con conseguente espulsione dei pochi religiosi che vi erano rimasti in quel momento.

Ristabilito l'antico regime pontificio, un decreto del 15 novembre 1799 emanato dal generale Diego Naselli, Governatore politico e militare in Roma, ordinava di sottoporre alla giurisdizione contabile tutti coloro che furono incaricati durante il periodo della Repubblica Napoleonica della gestione dei beni degli enti locali o avessero maneggiato pubblico denaro derivante dai luoghi pii e quindi fossero chiamati direttamente a rendere il conto ad una speciale commissione formata da due deputati laici e due ecclesiastici eletti dal consiglio della Comunità.

A Mentana si provvide il 2 gennaio 1800, convocando tale Giovanni Amorosi ex edile, e Sante Torci, romano, che aveva ricoperto la carica di aggiunto. Lo scopo era quello di chiarire l'operato della loro amministrazione e la regolarità delle operazioni contabili eseguite durante la vendita dei beni appartenuti al Convento degli Angeli. La commissione esaminò i testi e ascoltò anche la deposizione dell'ex questore di Monterotondo e giunse alla conclusione che il disavanzo tra le entrate e le uscite della vendita dei beni dell'ex Convento ascendeva a scudi 48,3 e “...che la somma di denari pervenuti nelle loro mani dall'amministrazione e vendita dei beni stabili e mobili del Convento ascendeva a quattrocentoventi scudi e baj. 97 e che i pagamenti fatti all'ex questore di Monterotondo alla somma di scudi quattrocentosessantannove, sicché superando i pagamenti l'entrata di scudi quarantotto e baj. Tre, quali i SS.ri Amorosi e Torci rilasciano in compenso di quei Mobili che sono stati venduti e considerati nel conteggio, come apparisce nell'ultima partita...”.

Tutto si risolse, insomma, con la semplice restituzione di pochi scudi mancanti dei due ex amministratori.

In questa occasione è riportato l'“*Inventario del soppresso Convento de' Zoccolanti della Madonna degli Angeli nella Comune di Mentana consegnata alli SS.ri dal S.r Andrea Silveoni di Monterotondo ex Prefetto Consolare in tempo della soppressa Rep. Romana*”, che è riportato negli atti. Riporta scrupolosamente gli effetti e gli arredi conservati nel Convento, per la vendita al pubblico incanto. L'inventario, datato aprile 1789, segue un criterio “topografico” che assegna ad ogni locale un numero d'ordine di seguito al quale vengono censiti i singoli oggetti e specificato il loro numero, l'acquirente ed il relativo ricavato. L'inventario offre una minuziosa immagine dell'organizzazione interna al Monastero.

L'elenco riporta: calici, ostensori, cocci, secchielli per acqua santa, brocche, lampade, messali ricoperti da lamine d'argento, candelieri, turiboli, navette per incenso, reliquiari, tutti coordinati dei ricavi conseguiti dalla vendita.

I beni immobili, messi all'asta, venduti a vari cittadini di Monterotondo e Mentana. I mobili, invece, finirono nelle abitazioni di chi ebbe le mani più lunghe. La rapacità non si arrestò neanche davanti all'instimabile patrimonio culturale custodito nella chiesa e nella sagrestia. Ecco qualche esempio: “...Nel dormitorio presso il finestrone che guarda Mentana, un orologio grande con pesi, campanello e cassa, venduto a Costantino Fortunati... scudi 5,10... - In chiesa, un quadro rappresentante la Madonna della Pietà che si trovava nel coro, sotto il Crocefisso, venduto a Francesco del Grande... scudi: 1,20... - Due quadri venduti al sig. S. Bondelli... Un altro quadro di San Francesco esistente nella Chiesa, venduto a Pietro Serafini... scudi: 1,30... - La credenza della canova con tavolino, venduta a Francesco Del Grande... scudi: 1,40...”¹⁴.

Possiamo allora ben comprendere lo stato d'animo e le parole del padre Regolo da Brandeggio, già guardiano del Convento, che il 16 ottobre del 1800 con una modesta cavalcatura e pochi oggetti sacri, messigli a disposizione dal parroco di Mentana, tornava a riaprire il Convento degli Angeli, accompagnato da soli tre altri religiosi.

Nella sua relazione al Vescovo suffraganeo di Sabina, fra Regolo, fa una cronaca degli avvenimenti: “...In pochi giorni furono venduti tutti i commestibili, sacre suppellettili, sacri arredi, vasi, candelieri, calici ed altro di sacro esistente in tanto in sagrestia, che in chiesa, comprese perfino le Sagre Reliquie, ed il Ciborio che levarono dall'altar maggiore, e furono venduti tutti li rami della cucina, le biancherie, feramenti ed altro semovente, comprese perfino le tavole della mensa del Refettorio. Così che nel mese di ottobre era già del tutto spogliato e le sole mura mostravano al passeggero la fabbrica di detta fu chiesa e Convento...”.

Fra Regolo, nella sua relazione, riferisce inoltre dei vari tentativi esperiti per recuperare e far restituire i beni sottratti. Fu perfino chiamato in causa un “...certo Agostino For-



SIGILLO DEL CONVENTO
(RICOSTRUZIONE)



LA CHIESA, INTERNO

tunati calzolaio in Piazza di Spagna...che con dette sacrileghe compre... ha mutato condizione...tiene una vita assai comoda e facoltosa, ritenendo perfino una polita carrettella con buoni cavalli...". Ma tutto fu vano¹⁵.

Nel 1809 i Francesi tornavano a Roma, e a Mentana riprendevano il potere i municipalisti. Le uniche tracce pervenute sino a noi di questa breve stagione "rivoluzionaria" sono costituite da un'annotazione sui registri parrocchiali a cura del parroco di quei tempi, don Lorenzo Santucci, costretto a prendere la via dell'esilio: "Dal giorno 1° gennaio 1811 al giorno 19 febbraio 1814 è molto facile che il Registro dei Battezzati non proceda regolarmente: infatti, in quel tempo imperversò l'ingiustissima ed asprissima persecuzione di Napoleone fui costretto all'esilio dalla Parrocchia". Questo piccolo frammento di storia repubblicana, è certamente insufficiente a ricostruire gli eventi del periodo, ma può tuttavia aiutarci ad immaginare l'atmosfera nuova che si respirava a Mentana in quel momento.

Nel 1810 si ordinò la soppressione di tutti gli ordini religiosi, con un editto firmato da Napoleone a Compiègne il 25 aprile: il decreto sopprimeva tutti gli ordini e le Congregazioni religiose eccetto gli ospitalieri e le suore di carità. Subito i delegati statali apposero i sigilli e i sequestri



INTERNO DELLA CHIESA (1961)
(DAL FILM "IL RE DI POGGIOREALE", REGIA D. COLETTI)

sugli archivi, le librerie, le casse e gli appartamenti.

Il Convento degli Angeli fu di nuovo chiuso e rimase vuoto, spogliato dai mobili e da ogni suppellettile; disabitato, in solitario silenzio dopo secoli di vita e di opere; rimasero le mura, gli archi, i cortili e l'abbandono.

Le cause che determinarono la soppressione degli Ordini religiosi nel decennio della dominazione francese possono essere così sintetizzate: il bisogno da parte del governo di locali da destinare per fini di pubblico interesse quali caserme, municipi, tribunali, carceri, scuole, collegi, orfanotrofi, ospedali ed esigenze di spazio per far posto a strade o piazze nuove; il bisogno di denaro per sostenere spedizioni militari, per coprire spese per il riordino dell'apparato statale e per sostenere le varie iniziative culturali quali biblioteche, musei.

Anche il Convento degli Angeli passò al demanio, cioè nel complesso dei beni di proprietà dello stato napoleonico, e perciò il 9 ottobre 1811, invitati da una lettera dell'ispettore dei Demani, l'Architetto Giacomo Maggi, e un mastro muratore, furono nominati periti per stimare ed apprezzare i locali dei Monasteri spettanti al Demanio. Relativamente al sopralluogo effettuato al Convento di Mentana, riportano nella loro relazione: "Tutto il fabbricato ritrovasi in mediocre stato a riserva di fusti di porte e telari di finestre, delle quali porzione sono in cattivo stato, pessimo gli altri [...] L'orto e recinto di muri in cattivo stato, ed in parte diruti"¹⁶ L'immobile fu valutato, comprensivo dell'orto e della selva fruttifera di ghiande, fu stimato del valore di 46 scudi che capitalizzato, avrebbe potuto rendere la somma di appena 17 scudi annui.

LA VISITA DEL CARDINALE ODESCALCHI

In seguito alla restaurazione post-napoleonica la vita del Convento ritornò nella normalità. I frati che vi tornarono dopo il 1815, evidentemente ripresero con rinnovato vigore a servire il popolo, organizzandosi per ripristinare la loro attività, tanto che in brevissimo tempo riuscirono a risollevarne le sorti del convento.

Nella relazione della visita pastorale ordinata dal Vescovo di Sabina, Card. Carlo Odescalchi, si legge che il 15 ottobre 1835 Mons. Canali, Vescovo Suffraganeo della nostra Diocesi, sostò anche a Mentana.

Sebbene relativamente agli ordini monastici, la visita pastorale non ebbe mai un tono d'ispezione, rispettandone l'esenzione dalla giurisdizione della Diocesi, e che quindi ben poche sono le notizie in proposito, pure al Convento degli Angeli viene riservata una particolare menzione.

Il visitatore mons. Canali, elogia addirittura l'attività del superiore del Convento, padre Modesto da Camajure, che in undici anni di attività si diede molto da fare per la ristrutturazione della propria chiesa e convento, risanando la situazione sempre più critica in cui erano finiti negli ultimi

anni a causa di un processo di decadimento. Di conseguenza, dobbiamo supporre, tutta la chiesa fu abbellita grazie allo spazio più ampio e per l'aspetto più decoroso come traspare dalle stesse parole del Visitatore diocesano: *"Il convento di S. Maria degli Angeli dei Padri Riformati con otto religiosi di cui tre sacerdoti. E uno dei conventi più ben tenuti della Provincia, mesce lo zelo del Reverendo Padre Modesto da Camajure Presidente da undici anni a questa parte in esso convento, prima tanto disprezzato dai Frati della Religione Francescana. Sua Signoria si astenne dal visitarlo affidato alla diligenza del superiore"*¹⁷.

L'opera di ristrutturazione continuò negli stessi anni successivi alla visita pastorale e fu costruito un nuovo spazio cimiteriale per la sepoltura dei religiosi oggi inglobato nel nuovo camposanto. Una colonna di granito sormontata da una croce in ferro, sta a testimoniare la sacralità del luogo, nel basamento si legge la scritta dedicatoria:

FECIT ANNO DOMINI 1838.

Un episodio raccontato da Antonio Vitali, si riferisce ai giorni precedenti la Battaglia di Mentana del 3 novembre 1867. Nel corso di una perlustrazione della zona, Menotti Garibaldi si recò al convento degli Angeli accompagnato da altri ufficiali facendo capire che si sarebbe fermato per il pranzo. I frati diedero ospitalità ai garibaldini servendo il pranzo che si conviene ai frati minori.

UN'ALTRA SOPPRESSIONE: CHIUSURA DEL CONVENTO ED INTERVENTO DEL COMUNE DI MENTANA

Ma un'altra tempesta sta per scatenarsi sul Convento degli Angeli.

Lo Stato Italiano, che ha potuto operare la sua unità, guidato dal Ministro Cavour (per ristorare forse le finanze molto esauste?!), giudica ottima cosa seguire un esempio dato da Napoleone, e il 6 luglio 1866, sopprime nuovamente molti Ordini Religiosi che erano riusciti a rimettersi in piedi, ne chiude i conventi e confisca i beni.

Il decreto 7 luglio 1866, n. 3036 sulla soppressione delle corporazioni religiose in tutto il Regno, afferma (art. 1) che non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le congregazioni... [...] le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni... sono soppressi (art. 11). Salve le eccezioni... tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle corporazioni sopresse... sono devoluti al demanio dello Stato (art. 20). I fabbricati dei conventi soppressi... saranno concessi ai comuni e alle province [o allo Stato se già li occupava].

Nel 1873 il governo italiano estese a Roma e provincia le legge delle soppressioni delle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici.

Approfittò il Comune di Mentana che, a norma dell'articolo 20 della citata legge e dell'articolo 30 del relativo regolamento, chiese l'affidamento dell'ex convento da destinare ad opere di pubblica utilità e beneficenza.

Il Comune di Mentana, infatti, con deliberazione del 13 maggio 1874 aveva stabilito la costruzione del nuovo cimitero nel terreno adiacente il Convento degli Angeli ed aveva previsto l'uso della chiesa conventuale come cappella mortuaria e una parte del fabbricato da adibire come casa del custode.

L'istanza venne accolta e il convento venne provvisoriamente affidato al comune. La Direzione generale dell'Amministrazione dei Fondi del culto, tuttavia, considerando che in questo modo gran parte dei locali del convento sarebbero rimasti inutilizzati, come pure non avrebbe potuto in parte frazionarsi il terreno cinto da mura, d'ac-



VEDUTA DEL CONVENTO DAL VIALE DEL MAUSOLEO ZWOBADA.
CAMPOSANTO DI MENTANA (da VICARIO, ZWOBADA A MENTANA, p. 173)

cordo con la stessa amministrazione, propose l'acquisizione dell'intero complesso.

Fu perciò dato l'incarico ad un ispettore rurale di redigere una perizia che attribuì un reddito di L. 200. Il complesso, oltre il convento e la chiesa, comprendeva un terreno cintato con mura di circa 3200 mq coltivato a vigneto e parte ad oliveto, mentre una parte restava sodivo con pochi alberi da frutta al prezzo venale di L. 0,12,5 al metro quadrato.

Dal verbale di consegna del 15 settembre 1876, si evince che il comune avrebbe dovuto pagare un canone annuo di L. 300, affrancabili in termini di legge.

La concessione riguardava l'intero fabbricato *"già ad uso convento con chiesa annessa denominata chiesa degli Angeli, marcata in mappa colla lettera M, con piazzale avanti detta chiesa marcata in mappa con la lettera N, in contrada Prati... composto di n. 7 vani al pianterreno e 8 vani al 2° piano... terreno adiacente cinto da muro, coltivato ad orto... detto Clausura....."*.

Nella cessione erano esclusi i libri e gli oggetti d'arte, nonché mobili ed arredi sacri, tranne quelli che sarebbero serviti per l'ufficiatura della cappella.

In questo periodo il convento risulta abitato ancora dai frati, nonostante la diffida del competente Ministero, fu pertanto cura del Comune di Mentana provvedere allo sgombero.

IL XX SECOLO

L'aumentata disponibilità immobiliare che il Comune di Mentana conseguiva in seguito all'acquisizione del Convento degli Angeli, permise all'amministrazione, tra la fine dell'Ottocento e gran parte del secolo successivo, di rispondere alle sempre più crescenti richieste delle persone bisognose e di realizzare immobili da destinare a edilizia popolare, attuando all'interno dell'ex convento il recupero e l'adattamento degli alloggi esistenti per darli in affitto o in concessione ai meno abbienti e affittando contestualmente gli altri ambienti dell'ex convento come rimessa o magazzini ai contadini di Mentana.

Gli arredi della chiesa e gli oggetti ritenuti di qualche valore artistico, come si è detto, rimasero di proprietà dello Stato e, difatti, con nota del 5 maggio 1918 il Direttore Generale del Fondo per il Culto, faceva pervenire al Sindaco di Mentana la notizia dell'avvenuta decisione di destinare gli oggetti d'arte ivi presenti, all'erigendo museo di Palazzo Venezia. Possediamo la risposta del Sindaco di Mentana Giuseppe Rossi in data 18 maggio 1918: *"In risposta alla nota relativa all'oggetto, pregiomi informare la S.V. che questo Consiglio Comunale nella seduta del 12 corrente, deliberava ad unanimità di devolvere all'erigendo Museo di Palazzo Venezia gli otto busti dorati esistenti nella chiesa di Santa Maria degli Angeli"*.

Negli anni successivi il convento continuò a rimanere protagonista di alcuni episodi della vita locale ampiamente descritti da altri autori e che qui non possono trovare che brevissimi accenni. È significativo, tuttavia, ricordare a questo proposito alcuni avvenimenti più rilevanti.

Il 13 aprile 1921 alcuni ragazzi ritrovarono nella chiesa, in una cassetta che estrarono da sotto l'altare maggiore: conteneva le reliquie di Santa Anastasia Vergine e Martire. Ma nel paese si diffuse subito la notizia che la cassetta fosse piena d'oro e di oggetti preziosi¹⁸.

A fugare ogni dubbio e dissipare le solite chiacchiere di paese che, oltretutto, tentavano di screditare l'amministrazione comunale del tempo, provvide il parroco di Mentana, mons. Francesco Cantelmo. Portatosi sul luogo, il sacerdote ispezionò con cura la piccola cassetta (cm 70x30 circa), nel frattempo portata in casa dal custode del cimitero. Fu possibile allora decifrare l'iscrizione tracciata con una punta di chiodo sul coperchio di zinco della cassetta e si comprese che si trattava in realtà delle reliquie di Santa Anastasia Martire, costituite da pochi frammenti ossei polverizzati avvolti in un drappo di seta rosso, mons. Cantelmo relazionò il tutto al Vescovo e al Comune, soprattutto per il fatto che non possedendosi le autentiche delle reliquie della Santa, queste sarebbero dovute essere distrutte, ma passata la sfuriata del momento, nessuno si occupò più della cosa e le reliquie tornarono nell'oblio.

Nel 1924 il Comune di Mentana prese la risoluzione di restaurarlo, commissionando una perizia tecnica all'ing. Luigi Riccioni il quale relaziona le sue conclusioni: *"L'ex convento S. Maria degli Angeli è una costruzione in prossimità al cimitero di Mentana, sulla strada di S. Angelo. Comprende la Chiesa ed il Convento con porticato al piano terreno e al primo piano, e locali adiacenti, nonché grotte e cantine. Esso è situato ed esposto in modo singolarmente felice ed ha pianta ed elevazione studiati in modo da ottenere ambienti liberi, sufficientemente comodi e salubri, che si sono adattati bene al*

nuovo uso di case di abitazione al quale sono stati destinati...". Dalla relazione si evince però che l'impresa di un restauro integrale dell'antico manufatto non veniva ritenuta tecnicamente ed economicamente opportuna e pertanto, su consiglio dello stesso ing. Riccioni, il Comune si limitò a pochi ed essenziali restauri che almeno eliminarono gli inconvenienti più gravi¹⁹.

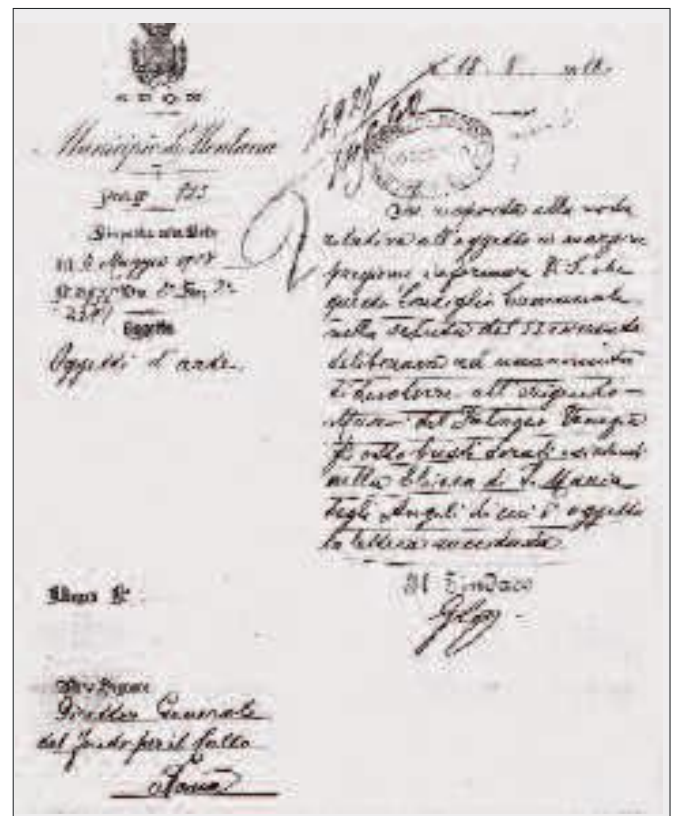
La chiesa era ancora officiata e in buono stato, ma nel corso della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione tedesca del paese, nel giugno del 1944, fu destinata a magazzino munizioni per cui durante la ritirata, gli occupanti cosparsero di benzina la chiesa e il convento e appiccarono il fuoco.

A causa degli eventi bellici, sia l'edificio ex conventuale che quello chiesastico caddero in rovina; il terreno su cui sorgeva il convento rimase di proprietà del Comune, mentre l'area della chiesa rientrò in piena e libera disponibilità del Fondo per il Culto che di conseguenza provvide ad iscrivere la chiesa nei registri del catasto intestandola all'Azienda del Fondo Culto.

Con istanza del 21 dicembre 1960 mons. Vincenzo D'Emidio, parroco di Mentana, chiedeva alla Direzione generale Fondo per il culto la vendita dell'area della chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Con successiva deliberazione in data 9 febbraio 1962 il Consiglio di Amministrazione autorizzava la vendita di proprietà dell'Azienda del Fondo per il Culto, dell'estensione di 300 mq., per il prezzo di £. 165.000.

I lavori di restauro della chiesa, consentirono di eliminare i danni di tipo strutturale causati dagli eventi bellici, togliendo le varie soprastrutture apportate durante alcuni lavori effettuati negli anni Cinquanta, restituendo le parti



manomesse e isolando il monumento e la chiesa fu di nuovo aperta al culto.

Il convento fu però abbandonato al suo destino. Lo stato d'abbandono e il relativo degrado in cui fu ridotto, lo fecero trasformare in cascina; all'inizio degli anni Ottanta fu abbattuto. Il 4 aprile 1979, infatti, veniva approvato dal Consiglio comunale di Mentana il progetto per l'ampliamento del vicino Cimitero che prevedeva tra l'altro la demolizione del vecchio convento, ridotto ormai in uno stato fatiscente, e nell'ottobre dell'anno successivo venivano eseguiti i lavori di demolizione.

Il 18 aprile 1983, con apposita delibera, il Consiglio Comunale di Mentana approvava lo stato finale dei lavori di demolizione del Convento di Santa Maria degli Angeli, prevista nell'ambito dei lavori di ampliamento del vicino Cimitero. Nessuno intervenne. Nessuno disse il contrario. La delibera fu votata all'unanimità con un solo astenuto.

Scompariva in questo modo uno dei più originali monumenti della storia locale le cui vicende iniziarono sul principiare del XVII secolo. Un patrimonio di tutti i Mentanesi che oltre al valore artistico ed architettonico, aveva un profondo significato storico, legato alla trasformazione del paese ed alle sue vicende storiche.

Del convento non ci resta più nulla, nemmeno un'esauriente documentazione fotografica.

Dell'intero complesso monastico è invece salva la chiesa conventuale, ma recentemente, le precarie condizioni di agibilità ne hanno consigliato la chiusura per dare corso ad urgenti lavori di consolidamento.

La rivista degli Annali aveva già ospitato alcuni interessanti contributi sull'argomento, espressione dell'interesse che continua a suscitare il luogo, ma gli autori hanno studiato soltanto l'aspetto architettonico e conservativo dell'antico manufatto fortunatamente scampato alla rovina, ai quali si rimanda per le notizie più analitiche.

In queste pagine abbiamo voluto proporre un saggio or-

ganico sulle vicende della storia del Convento, evidenziando i tratti fondamentali di quella storia che successivi approfondimenti dovranno poi indagare in modo più specifico.

BIBLIOGRAFIA

- ARCH. CONV. S. FRANCESCO A RIPA:
– Lib. ms. 101: fra Ludovico da Modena - Fondazione dei Conventi della Provincia Romana - Anno 1637 - 1722.
– Lib. ms. 69: fra Tommaso da Montefortino - Relazione dei Conventi della R. Provincia Romana - Anno 1737 - 1802
- Archivio di Stato di Roma.
Archivio Parrocchiale di Mentana.
Archivio Storico Capitolino.
Archivio Storico del Comune di Mentana.
Archivio Storico Ministero degli Interni.
- B. MARCHETTI: "Ottocento sabino", Fratelli Palombi Editori. Roma 1988.
- BENEDETTO DI PIETRO: "Fra Emanuele da Como: Chi era costui?", in Pagnocco, gennaio-aprile 2005.
- C. BIANCHI: "Il complesso convento di S.M. degli Angeli in Mentana", in AANSA, 2004.
- C. GIOVAGNOLI - S. GISOLFI: "Gli insediamenti degli ordini mendicanti in Sabina", in AANSA, 1998.
- C. PALA: "Nomentum", Forma Italiae, Regio I, vol. XII, ed. De Luca, Roma 1975.
- L. CANTAGALLI: "Storie del Regno d'Italia nella vita quotidiana della Sabina Romana", ed. Aracne Monterotondo 2004.
- R. TOMASSINI: "Palazzo Borghese: vicende della città di Mentana e delle famiglie che ne hanno costruito la storia", in AANSA, 2003.
- S. PASSIGLI: "La pianta dell'architetto F. Peperelli (1618): una fonte topografica della regione romana", MSRP XXXI, Roma 1989, pag. 131.
- S. VICARIO: "Mentana, cavalcata su tre millenni!", ed. Santini -Sarzana. Roma, 1967.

1) C. PALA: "Nomentum", Forma Italiae, Regio I, vol. XII, ed. De Luca, Roma 1975.

2) ARCH. CONV. S. FRANCESCO A RIPA: Lib. ms. 101: P.L. da Modena - Fondazione dei Conventi della Provincia Romana - Anno 1637-1722., pag. 604.

3) Mentana, Archivio Parrocchiale.

4) C. GIOVAGNOLI - S. GISOLFI: *Gli insediamenti degli ordini mendicanti in Sabina*, in AANSA, 1998, pagg. 79-92.

5) C. BIANCHI: Il complesso convento di S.M. degli Angeli in Mentana" in AANSA, 2004, pag. 100.

6) I registri contabili di Michele Peretti sono conservati nell'Archivio della Famiglia Cardelli presso l'Archivio Storico Capitolino.

7) S. PASSIGLI: "La pianta dell'architetto F. Peperelli (1618): una fonte topografica della regione romana", MSRP XXXI, Roma 1989, pag. 131; R. TOMASSINI: "Palazzo Borghese: vicende della città di Mentana e delle famiglie che ne hanno costruito la storia", in AANSA, 2003, pagg. 115 ss.

8) Magazzino per i viveri.

9) Gli atti di fondazione del convento recitano "sopra la porta di fuori l'armi dell'eccellentissima fondatrice". In verità una più attenta lettura araldica dello stemma, rileva che si tratta dello stemma del Principe Peretti, presente nella prima partitura sinistra, inquartato con lo stemma di Margherita della Soma-glia, sua prima moglie: nel 2° tre biscioni viscontei coronati d'oro ondegianti in palo ed ordinati in fascia e nel 3° a tre bande una testa di moro al naturale, bendato alle tempie.

10) ARCH. CONV. S. FRANCESCO A RIPA, Lib. ms. 69: R.P. THOMAE DE MONTEFORTINO, "Relazione dei Conventi della Provincia Romana", pag. 184.

11) BENEDETTO DI PIETRO, Fra Emanuele da Como: Chi era costui?, in "Pagnocco", gennaio-aprile 2005, pp. 25-29. Ringrazio Salvatore G. Vicario per avermi segnalato la rivista; da tale articolo è poi venuta l'idea di redigere il presente saggio.

12) La data riportata nell'ultima riga di questa epigrafe (1630) è ricavata dai docu-

menti d'epoca; nell'incisione in marmo il lapicida deve essere incorso in un lapsus (cfr. VICARIO, *La Nomentana, strada di Roma...*, 1994, p. 104, 15 n.).

13) R. TOMASSINI: "Il Conventino..." in ANSA, 2004, pag. 61.

14) Archivio Storico del Comune di Mentana, Serie V, b. 49 f. 46.

15) Archivio Parrocchiale di Mentana.

16) Archivio di Stato di Roma: Camerale III, sub v. Mentana.

17) B. MARCHETTI: "Ottocento sabino", Fratelli Palombi Editori. Roma 1988 pag. 174.

18) S. VICARIO: "Mentana, cavalcata su tre millenni!", ed. Santini -Sarzana. Roma, 1967, pag. 80.

19) L. CANTAGALLI: "Storie del Regno d'Italia nella vita quotidiana della Sabina Romana", ed. Aracne Monterotondo 2004, pagg. 102 ss.